Guardatemi!

C'era una volta una ragazza che morì quando non aveva ancora compiuto diciotto anni.
Allora gli angeli le domandarono: "Monica, puoi ritornare a vivere un giorno della tua vita. Quale preferisci?".
E Monica: "Oh, ricordo com'ero felice per il mio dodicesimo compleanno! Vorrei ritornare a quel giorno".
E così, eccola dodicenne, nel giorno meraviglioso del suo ricordo.
Scese le scale, con un bellissimo abito e i riccioli ondeggianti.
Ma la mamma era così indaffarata a preparare la festa che non ebbe neppure il tempo di guardarla.
"Mamma, guardami, sono io la festeggiata!". E la mamma: "Buongiorno, signorina festeggiata! Siediti e fai colazione".
Monica rimase in piedi e ripeté: "Mamma, guardami!". Inutile.
Entrò papà, ma era così occupato a pensare al lavoro per guadagnare denaro per lei che non le aveva mai parlato davvero.
Allora Monica si mise in piedi al centro del soggiorno e disse: "Per favore, qualcuno mi guardi! Non ho bisogno della torta né del denaro. Guardatemi, per favore!".
Nessuno la ascoltò. Nessuno la guardò.
E la ragazza morì per sempre.

Amare non è adorare il figlio. Niente è peggio per un bambino che avere la sensazione che suo padre e sua madre sono completamente dediti a lui, che vivono solo in funzione di lui.
Il ragazzo che si accorge di questo alza sempre più il prezzo delle sue richieste.
Diceva già ai suoi tempi (450-404 a.C.) il generale di Atene, Alcibiade: "Il mio figlioletto deve essere molto potente, se comanda a sua madre, che comanda a me, che comando a tutti gli Ateniesi!".

Da "Piccoli oggi, grandi domani", Pino Pellegrino – Editrice Esperienze

EDUCARE CON GIOIA 21

FOGLIETTO PER GENITORI ED EDUCATORI A CURA DEI COOPERATORI SALESIANI DI TRIESTE

Educare è amare (2ª parte)

AMARE È DIRGLI "SÌ"

Ogni bambino che arriva sulla terra dovrebbe sentire queste stupende parole:
"**Ti aspettavamo! Aspettavamo proprio te, non un altro**. Aspettavamo te con quel corpo, quel temperamento, quel carattere; te con il tuo sesso. Non sognavamo che te, solo te. Non guardiamo il bambino del vicino, non ci importa del bambino televisivo, senza difetti, senza bisogni (tranne quello di qualche merendina al cioccolato, subito soddisfatto) o "bambino-prodigio" protagonista di spettacoli di varietà.
Tifiamo per te, anche se non inizi a camminare a un anno, come vorrebbero i libri di psicologia, anche se non parli già al dodicesimo mese…".
Il piccolo percepisce (eccome!) queste preziose parole che gli mettono le ali per partire col piede giusto nella vita.

AMARE È AIUTARLO AD AMARSI

Un bambino rifiutato, un ragazzo colpevolizzato con critiche continue, con rimproveri umilianti, accumula odio, frustrazioni, rancore verso se stesso, e quindi anche verso tutto e tutti. Solo chi accetta se stesso, infatti, sa accettare gli altri; solo chi convive bene con se stesso, può convivere con gli altri; solo chi ama se stesso, può amare gli altri.
Amare il figlio, dunque, significa anche aiutarlo ad amarsi.

Notava con profonda acutezza Antoine de Saint-Exupéry (autore de "Il Piccolo Principe"): "Forse l'amore è il processo con il quale riconduco uno dolcemente a se stesso". E a proposito sentiamo quanto è bello ciò che dice il grande psicologo-psichiatra Karl Jung: "Se dò da mangiare a chi ha fame, se perdòno un insulto, se amo il mio nemico in nome di Cristo, queste sono senza dubbio delle grandi virtù. Ciò che faccio al più piccolo dei miei fratelli lo faccio a Cristo. Ma cosa farei, se scoprissi che il più piccolo di tutti, il più povero dei mendicanti, il più esecrabile di tutti coloro che mi hanno offeso, il mio nemico, si trovano all'interno di me stesso e che sono io ad aver bisogno della mia elemosina e della mia amabilità, che è il mio «io» il nemico da amare?".
Solo il grande amore dei genitori fa sì che il figlio sia amico di se stesso.
Aiutiamolo, perciò, a guardarsi con occhio buono. Diciamogli, ad esempio, che esser belli non è un dovere, come vorrebbero convincerci quelli della tv. **Essere luminosi! Questo sì che è un dovere**, perché si può essere luminosi senza essere belli.
Diciamogli che nessuno è sbagliato: nessuno può dire: "Quando nacqui io, Dio dormiva!".
Diciamogli: "Ti ameremo, indipendentemente da tutto. Ti ameremo anche se scivoli, se sbatti il muso, se sbagli, se commetti errori, se ti comporti da essere umano".
Questo è amore! Altissimo amore, perché chi è amato, comunque, sente di essere qualcuno, di valere qualcosa, di poter tentare qualcosa. E così prova, e riprova, a vivere.

AMARE È FARE

La prima parola dell'amore non è "ti do un bacio", ma "ti do una mano". **L'amore vero fa, agisce**. Fa, senza testimoni e senza elogi, le piccole cose di tutti i giorni: porta a casa la spesa e cucina, pulisce il naso che cola al piccolo, fa i letti, rimbocca le coperte, si alza di notte per dare la medicina…
L'amore lascia un biglietto sul tavolo prima di uscire di casa per il lavoro; l'amore ascolta. L'amore è ciò che fanno i tutti i genitori i quali sanno che non è una parola "leggera", ed hanno capito che "amore" fa rima con "sudore".

AMARE: È RENDERSI AMABILI

L'amabilità è l'aspetto più delicato dell'arte d'amare.
Rendersi amabili vuol dire, infatti, farsi simpatico, darsi una ripassatina al carattere magari attaccabriche, petulante, ansioso, tortuoso, diffidente, acido, agitato, frettoloso, freddo, variabile, tarantolato, appannato, inchiodato a se stesso… per rivestirsi di un "io" festivo, colloquiale, estivo, vibratile e tenero, attento e generoso; un "io", diciamo così, solare, perché proprio dal sole impara: il sole dà la luce, la luna prende.
Come può, un carattere così amabile, non essere educatore? Un tal "io" educa anche senza saperlo, senza volerlo. Contagia. Irradia fattori di crescita. Incontrare un carattere simile è, più che fortuna, una benedizione.

AMARE È INSEGNARGLI A CAMMINARE DA UOMO

Abbiamo imparato a nuotare come i pesci; abbiamo imparato a volare come gli uccelli, a solcare gli spazi come le meteore; quando impareremo a camminare sulla terra come gli uomini?
Perché il nostro ragazzo possa imparare a camminare da uomo, ha bisogno di vedere uomini riusciti. Qui tocchiamo, davvero, il cuore dell'amore che è lo stesso del cuore dell'educazione. **Educare è aiutare chi è nato uomo a farsi umano**. Amare è permettere ad uno di nascere totalmente. Tutto ciò che si scrive dell'educazione, non tratta d'altro che di questo.

UN AUGURIO

Tante sono le cose che si potrebbero ancora dire sull'amore.
Si potrebbe, ad esempio, dire che è meglio amare sbagliando che non amare mai; che chi non ama vive a rovescio, come uomo e come educatore. Si potrebbe dire che l'amore profuma e alleggerisce la vita: più il cuore è vuoto e più è pesante.
Vogliamo terminare in modo familiare ed affettuoso.
Ed allora facciamo ai genitori e ai loro figli un augurio: quello di non essere i più belli o le più belle, **ma i più amati e le più amate**!
Perché, se così sarà, incominceremo, fin d'ora, a fare la prova generale del Paradiso. Se così sarà, ringrazieremo d'esser nati.